

Francesca Ferreri

(Savigliano, Cuneo, 1981)

Il lavoro di Francesca Ferreri è ancorato alla pratica del restauro, a cui l'artista si rivolge per il potenziale creativo e immaginifico senza alcun interesse per la sua applicazione filologica. Il richiamo all'attività di conservazione è giustificato dalla sua esperienza di restauratrice di affresco maturata a partire dagli anni dell'accademia, che ha informato tutto il suo approccio successivo alla scultura e al disegno.

Il restauro è indagato soprattutto per la sua somiglianza con il processo di riattivazione dei ricordi, che a causa della distanza temporale sono sempre parziali, mai recuperati per intero se non con aggiunte, rimozioni e modifiche. Allo stesso modo i due principi fondamentali che dettano le regole dell'intervento moderno sulle opere d'arte, vale a dire la riconoscibilità e la reversibilità, partono dal presupposto che non sarà mai possibile ripristinare le condizioni originali dell'oggetto. Le interruzioni della superficie o della forma, definite lacune nel gergo tecnico, sono elementi di disturbo che il restauro può solo tentare di ridurre il più possibile. È a questo punto che la riflessione di Ferreri compie uno scarto rispetto a tali convenzioni. Invece di limitarne la presenza, la lacuna è insolitamente messa al centro del discorso attraverso un intervento che enfatizza il processo di ricostruzione.

I frammenti di cui l'artista si impossessa arrivano da un passato che è esclusivamente mentale; essi sono ricomposti mediante l'accostamento di vari oggetti di recupero, che vengono innestati attorno a una materia informe e malleabile come il gesso, arricchito di pigmenti e resine consolidanti. Senza badare troppo all'oggetto di partenza, Ferreri si lascia condurre nella scelta da un'attrazione empatica, non simbolica né funzionale: a interessarla sono gli aspetti formali, cromatici o materici e le possibilità creative che si nascondono dietro questi elementi residuali della società. A volte la sua attenzione si posa sugli scarti della casa, come i flaconi dello shampoo o i barattoli delle spezie; altre volte a emergere sono lacerti in ceramica, autoprodotti oppure recuperati da piatti e piastrelle di seconda mano. Gli oggetti diventano quindi attivatori di un gesto scultoreo il cui obiettivo non è tanto ristabilire le forme originali ma crearne di nuove e immaginarie a partire da qualcosa che esiste già. Questa riflessione è alla base delle due opere in collezione *Tolma* e *La discesa, la forma*, parte di un dittico scultoreo del 2016 ispirato alla relazione neoplatonica tra l'Uno e il molteplice. La prima è una grande struttura in ferro a forma di L, con un elemento che pende obliquo sfidando lo spazio circostante. La seconda mostra, al di sopra di un parallelepipedo, quattro innesti dalla forma insolita e colorata realizzati con questo procedimento. Prendendo in prestito un termine dalla biologia che dà anche il titolo a una serie di sculture del 2013, Ferreri li definisce "eterocronie": prodotti che visualizzano uno sviluppo temporale non omogeneo tra un prima frammentato e un dopo che ripristina la presunta integrità della forma.

RA